

# Ecco come il Pc cinese domina Cina e globo

LUCA MIELE

**D**imenticate la fabbrica del mondo. Dimenticate l'inondazione di prodotti a basso costo, fondata su una manodopera a costo altrettanto basso. Dimenticate la ruggente crescita economica con la quale la Cina si imponeva al mondo in base a un tacito accordo: molta economia, poca politica. I tempi sono cambiati. Decisamente. Al gigante asiatico il ruolo di fabbrica del mondo – e di "nano" politico – sta ormai stretto. Qual è allora il posto che la Cina vuole ritagliarsi per sé? A dirlo, senza troppi giri di parola, è stato Xi Jinping, il "nuovo Mao" come è stato etichettato dalla rivista "The Economist", il presidente cinese in carica dal 2013, l'uomo che ha assommato un numero talmente alto di cariche da far impallidire tutti i suoi predecessori: «La Cina – ha detto Xi intervenendo alla Conferenza centrale degli Affari esteri del 2018 – deve guidare la riforma del sistema di governance globale». Clive Hamilton e Mareike Ohlberg, analisti che hanno messo il naso dentro la storia recente della Cina, non hanno dubbi: Pechino sta lavorando «per riformare le istituzioni internazionali e i regimi globali» con un unico scopo: «assestare gli interessi del Partito Comunista cinese». L'atto d'accusa dei due studiosi è perentorio: Pechino vuole "sinicizzare" il mondo. Una strategia capillare e tentacolare allo stesso tempo, che gioca con spregiudicatezza su tutti gli scenari mondiali, muovendo abilmente la leva della potenza economica. Una strategia mai frontale che avviene secondo una modalità precisa: svuotare dal di dentro tutto ciò che è incompatibile con il modello cinese. Le indecisioni (e le ambiguità) dell'Organizzazione Mondiale della Sanità nei confronti di Pechino sull'emergenza prima, sulla gestione poi, della pandemia di Covid-19 sono, per molti analisti, la testimonianza incontrovertibile di quanto il sistema di relazioni messo in piedi oggi dalla Cina sia "condizionante". Una strategia – ribadiscono i due autori di *La mano invisibile. Come il Partito Comunista Cinese sta rimodellando il mondo,*

Fazi, pagine 564, euro 20 – che non si limita alla sfera economica ma che ormai mobilita media, think tank, università, centri di ricerca e non solo in patria. Ma attenzione, avvertono i due studiosi: non bisogna cadere in un errore ermeneutico. La Cina non coincide con il Partito Comunista, anzi questa (presunta) sovrapposizione è proprio ciò che il Partito vuole a tutti i costi far passare per una realtà inscalfibile. Non è in atto uno "scontro di civiltà" tra l'Occidente e la Cina, ma un tentativo del Partito Comunista di fagocitare l'intera nazione e, con essa, di addomesticare il mondo. È il Partito Comunista – vale a dire, scrivono gli autori, «un regime autoritario, un partito di orientamento leninista con tanto di comitato centrale, ufficio politico e segreteria generali sorretti da risorse economiche, tecnologiche e militari enormi» – e non la Cina a voler minare «i diritti universali dell'uomo, la pratica della democrazia e l'autorità del diritto». Una riprova di questa tensione (o meglio, di questa irriducibilità) è dato dalla gestione di Internet. Niente campo aperto e illimitato delle informazioni: secondo Hamilton e Ohlberg, la Cina, dinanzi allo spalancarsi della rivoluzione dei saperi, ha reagito occludendo e "militarizzando" ogni spazio, dando vita a «un regime censorio senza precedenti nella storia umana». Insomma niente libertà di Internet, ma «sovranità (cinese) su Internet».

